

CRITICA

Col Novecento nei panni di Pilato Una rilettura in chiave “letteraria”

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Ricordo che da ragazzo mi venne presto consigliato di leggere il Vangelo non in maniera fredda e anonima, come fosse un libro qualunque, ma cercando sempre di immedesimarmi nelle vicende e, soprattutto, nei personaggi che popolano le pagine scritte da Matteo, Marco, Luca e Giovanni. In particolare, ciò doveva valere nel caso dei racconti della Passione del Signore, i cui protagonisti permettono al lettore, che con essi si confronta, di domandarsi come si sarebbe comportato al loro posto.

Si tratta di un esercizio spirituale assai utile perché, in ultima analisi, rappresenta una specie di esame di coscienza condotto tenendo ben fissi gli occhi sulla Parola di Dio, proprio laddove essa raggiunge drammaticamente il suo culmine, dall'arresto di Gesù fino alla sua resurrezione. Questa piccola esperienza autobiografica ha permesso di entrare subito in sintonia con quanto si legge nel bel libro curato da Massimo Naro per l'editore Rubbettino, *Ciò che ho scritto ho scritto. Le rivisitazioni letterarie di Ponzio Pilato nel Novecento* (pagine 244, euro 18).

Nell'intervento introduttivo, presentando il volume, il curatore afferma: «L'intento che qui ci si propone, però, non è primariamente storico. Non si tratta di mettersi, un'ennesima volta, sulle tracce del procuratore romano in antichi documenti, magari ancora nascosti

chissà dove. Si tratta, semmai, di ritrovare noi stessi in lui, di tentare di metterci nei suoi panni». Per ottenere questo scopo, Naro e altri tredici studiosi (Beppe Benvenuto, Sabino Caronia, Salvatore Falzone, Salvatore Ferlita, Vito Impellizzeri, Francesco Marchetti, Lucia Masetti, Carmelo Mezzasalma, Angelo Passaro, Rocco Pezzimenti, Fabio Pierangeli, Giuseppe Portonera e Roberto Vignolo), hanno scelto di farsi accompagnare da altri autori che questo tentativo lo hanno già fatto tramite la scrittura letteraria, «lì dove le ragioni scientifiche della ricerca storico critica e quelle del coinvolgimento esistenziale si ibridano reciprocamente, in qualche caso lasciandosi innestare finanche da quelle del ripensamento teologico della vicenda in cui Pilato si trovò suo malgrado risucchiato». Il letterato non si fa prendere da preoccupazioni dottrinali e non bada molto alle intenzioni storico-critiche, «impregnandosi piuttosto di motivazioni personali».

Un saggio a più mani fra gli autori del secolo scorso che hanno affrontato il personaggio per capire come noi, al posto suo, avremmo agito

Le figure sulle quali sono concentrati i diversi interventi sono le più varie: da Theissen a sant'Agostino, da Satta a Claudel, da Bulgakov a Santucci, da von Le Fort a Dürrenmatt, tanto per citarne alcune. Giunto al termine del libro, il lettore si sentirà fortemente incoraggiato a confrontarsi direttamente con l'enigmatica personalità del procuratore romano: e questo significa che il volume ha raggiunto il suo scopo più autentico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

